CONVEGNO NAZIONALE SIEM – LERICI (SP) 7-9 MAGGIO 1987

ORIENTAMENTO OGGI

Il tema che mi è stato affidato, come introduzione a questo Convegno, è semplice nella sua formulazione, ma estremamente complesso.
Quanto segue non ha la presunzione di completezza: vuole essere solo una riflessione, utile come punto di riferimento problematico. La tematica è talmente ampia da risultare, se non fuori tema, di respiro troppo largo: un'introduzione lontana dall'urgenza dei temi pratici e immediati del Convegno.
Ma è un rischio che ritengo valga la pena di correre.

- Introduzione

Il problema dell'orientamento nella sua evoluzione storica (1)

Solo poche righe per evidenziare la straordinaria evoluzione delle problematiche, via via emergenti, circa il problema dell'orientamento.
Ancor più che difficile, è presuntuoso voler sintetizzare questa evoluzione, se si considerano la varietà delle situazioni e dei problemi dei vari paesi del mondo, in un arco di tempo riferibile a circa un secolo di storia.
Penso però, che sia utile articolare, anche se con grossolana semplificazione, i seguenti passaggi:

- fino al secolo scorso l'orientamento è esclusivamente familistico/maschilistico: inteso come ripetizione di modelli, mentalità, situazione socio-economico-culturale, per di più assunti dalla figura paterna: influenzato, solo per casi di particolare capacità, da agenti esterni (sacerdote, medico, insegnante, parente socialmente affermato, ecc.)
- prima della generalizzata affermazione dell'era industriale, l'orientamento è fondato su un quasi assoluto determinismo socio-economico
- nel periodo fra le due guerre mondiali, l' orientamento viene effettuato, per alcuni privilegiati, attraverso agenzie esterne alla scuola. Si assiste alla nascita della psicotecnica, dei tests attitudinali e del "Centri privati" per l' orientamento. Si tratta di offrire un aiuto alla scelta per gli strati di popolazione emergenti, in relazione all'espansione dell'economia industriale
- negli anni immediatamente seguenti l'ultima guerra mondiale, l'orientamento è visto come analisi delle attitudini individuali in rapporto alle possibilità offerte dallo sviluppo socio-economico. Si avanzano le prime analisi del rapporto scuola/mondo del lavoro
- negli anni '60 si capisce che il problema è generalizzare per tutti gli studenti, ma si attua fondamentalmente a livello "informativo": si illustrano e propongono le varie scuole e i loro esiti nel mondo del lavoro
- negli anni '70 l' orientamento viene centrato sull'impegno formativo-preventivo di sviluppo delle potenzialità. Il problema tende a inserirsi nei vari programmi scolastici: è visto più come preparazione di base, come sviluppo delle capacità/abilità intellettuali formali, pre-professionali. L'ampiezza delle scelte "eventuali" richiede capacità decisionali che devono essere "formate" come ogni altra abilità specifica. L'orientamento diventa "un processo" e diventa aut orientamento
- negli anni '80 l'orientamento diventa la prospettiva dell'educazione e tutte le agenzie educative "sentono" di dover essere orientative. Gli interventi si anticipano o posticipano, allargandosi sempre più, da "prima dell'adolescenza" a tutta la vita. Dall'auto-orientamento ci si avvia all'auto-ri-orientamento continuo e molti interventi hanno ormai valenze prettamente terapeutiche.

1)ORIENTAMENTO: scelte operative – difficoltà

Secondo la definizione dell'UNESCO (2) orientare significa "porre l'individuo in grado di prendere coscienza di sé e di progredire per l'adeguamento dei suoi studi e della sua professione alle mutevoli esigenze della vita con il duplice scopo di contribuire al progresso della società e di raggiungere il pieno sviluppo della sua persona"

È un compito non certo facile!

1.1 Scelte operative

Il "fare orientamento oggi" si caratterizza secondo le accentuazioni che si pongono nelle risposte a diversi interrogativi (3): accentuazioni che,tra l'altro, non si possono autoescludere, anzi si presentano come coniugazioni in integrazione vicendevole.

- Finalità

L'orientamento è essenzialmente fatto maturativo della persona o problema socio-culturale-economico, superamento dello squilibrio tra domanda-offerta, tra scuola-lavoro?

Dal punto di vista concettuale, infatti, l'orientamento viene attualmente visto sostanzialmente a due livelli, come un gioco tra esigenze della persona e/o esigenze della società.

+ orientamento della persona, come fatto maturativo, per cui, tra l'altro, non basta più individuare le caratteristiche personali (visione sincronica:scuola diagnostica) ma occorre individuare un tragitto formativo che dia la possibilità s queste componenti della personalità di esprimersi, creando le condizioni favorevoli (visione diacronica: scuola formativa-orientativa)

+ orientamento dal punto di vista socio-economico, per superare lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, tra scuola e lavoro: e ciò sia dal punto di vista quantitativo (numero di persone che escono dal sistema scolastico) e qualitativo (tipo di conoscenze e competenze fornite dalla scuola).

Dal un lato abbiamo il singolo con una serie di esigenze e di aspirazioni; dall'altro l'interesse della società o, meglio, della società economica.

Il problema è quello di ammortizzare l'idea di orientamento-educazione, con l'idea di orientamento-servizio. E questi due livelli sono difficilmente conciliabili.

All'interno del mondo-scuola e del mondo-economia esistono logiche assolutamente incompatibili, autonome e distinte. Lo sviluppo della scuola non è avvenuto in connessione con le domande del mondo del lavoro, ma con la domanda sociale di maggiore istruzione. Anzi spesso la scuola è diventata momento, più o meno conscio, di attesa, di parcheggio.

La scolarità di massa ha rotto l'equazione titolo di studio-stato sociale.

E la scuola può portare solo mutamenti sulle punte di assurdità troppo evidenti di questa dicotomia

- Tipo di intervento

Si danno consigli e indicazioni ai soggetti, dopo aver testato le capacità e tenuto conto delle propensioni? O si deve accentuare la competenza sociale, dando soprattutto informazioni qualitative sui meccanismi che determinano il mondo del lavoro, strumenti di analisi e di conoscenza?

- Tempi di intervento

Si interviene prevalentemente al termine della scuola dell'obbligo, o "permanentemente" in tutta l'età evolutiva o anche dopo?

- Su chi

Si interviene direttamente e prioritariamente sui soggetti finali (i giovani, i giovanissimi) o su coloro che determinano la loro formazione complessiva e, quindi, su scuola, famiglia, mass-media, mondo del lavoro?

Si interviene solo per i soggetti che ne fanno richiesta o su tutti i soggetti, come diritto generalizzato?

1.2 Difficoltà

Le attività di orientamento, in Italia, appaiono estremamente frammentarie e senza riferimenti certi, sia come assetto normativo che come struttura organizzativa e di coordinamento.

L'incalzare dei problemi occupazionali spesso non permette attenzione all'orientamento vero: lo fanno percepire come una utopia, un "lusso" di difficile realizzazione.
Esplicito qui solo le difficoltà e le ambiguità macroscopiche:
- l'orientamento scolastico e quello professionale sono per legge distinti (DPR 616,1977). La responsabilità di gestione delle attività del primo è affidata al Ministero della Pubblica Istruzione, attraverso i Distretti scolastici; dell'orientamento professionale sono responsabili le Regioni che hanno tra le proprie competenze quella della formazione professionale.
Scelta della scuola e scelta del lavoro sono, invece, momenti di un unico percorso che va considerato nella sua globalità.
- I Distretti scolastici si trovano ad essere titolari della funzione di orientamento, ma sono per lo più privi di mezzi per svolgerla.
- Il Centro privato, più o meno convenzionato, e la scuola singola sono, per loro natura, più portati ad un intervento tampone che ad interventi continuativi ed in profondità.

2) APPROFONDIMENTO

2.1 Differenziazione ed interazione tra scelta e orientamento

Dall'esperienza maturata nella consulenza a scuole (elementari, medie e superiori) e dalla consulenza psicologica ad individui e famiglie, mi pare di poter rilevare una grossa identificazione confusiva tra "scelta" (scolastica e lavorativa) e "orientamento".
- La scelta è il processo intenzionale per cui di fronte a più possibili alternative una di queste viene in qualche modo selezionata, decisa e realizzata. Ogni scelta prevede il coraggio di abbandonare altre possibilità. È un rischio. Dovrebbe essere un processo non di delega, ma di libertà: altrimenti si parla di condizionamento e di dipendenza.
- L'orientamento è un processo dinamico e continuo di autocoscienza e di autodeterminazione: è una tendenza verso l'autorealizzazione individuale ottimale nel contesto di utilità sociale. È predisposizione verso un'area, determinazione di ambito, possesso di requisiti per la scelta. Esige coscienza di sé, validità psichica, abilità mentali e competenze sociali. Orientare è quindi educare. La capacità di orientarsi è autonomia intellettiva, psicologica, operativa.
L'orientamento mette alla prova tutto il processo educativo.
- tra scelta e orientamento esiste certamente anche una continua interazione. L'una serve all'altro come controllo e verifica. La scelta in terza media, per esempio, esige il confronto col giudizio dei genitori ed insegnanti (e in caso di grosse divergenze anche con esperti e tests attitudinali); esige una scelta di area e di spessore di scuola (2-3-5-7-9 e più anni); esige una integrazione di competenze sociali e di conoscenze del proprio territorio per un primo adattamento pragmatico.
Saper prendere una decisione realistica, saper verificare la scelta apportando eventuali rettifiche è la via principe per acquisire appunto capacità di riorientamento continuo.
La scelta che si opera nella scuola media va vissuta come "fare il primo punto", come prima esperienza significativa. Il compito della scuola è di dare "un metodo" per scegliere.
- L'analisi sociologica, psicologica, filosofica evidenzia che tra i due concetti-atteggiamenti-comportamenti si sta verificando una notevole divaricazione: mentre da una parte la scelta iniziale viene sempre più procrastinata, l'impegno per la stimolazione e l'assunzione delle capacità per l'autorientamento viene sempre più anticipata (i primi anni di vita e, comunque, la precocità dell'intervento diventano essenziali) ed esteso a tutto il percorso della vita.

2.2 Tendenza a ritardare sempre più la "scelta"

Anche la stessa organizzazione e legislazione scolastica ha procrastinato sempre più la scelta scolastica-lavorativa.
Presento le tappe più importanti in cui si è evidenziata questa volontà politica di dilazionamento.
È un breve excursus storico estremamente significativo. Tanto più significativo se teniamo conto che l'istituzione accoglie le esigenze che emergono a livello psicologico e sociologico dalla realtà sociale sempre in notevole ritardo:

- fino agli inizi degli anni ’60 la scelta avveniva in 5° elementare: l’esame di ammissione alla scuola media era determinante. Chi non faceva questo esame di ammissione aveva la possibilità di avviarsi a scuole professionali (senza ulteriore possibilità di continuazione degli studi) o doveva inserirsi immediatamente nell’attività lavorativa
- il 31.12.1962 (legge 1859) si prolunga l’obbligo scolastico a livello nazionale secondo i principi sanciti dalla Costituzione (art.34). Ma, per quanto riguarda l’assunto del nostro tema, fu fondamentale la scelta della “unicità” della media, scelta fatta appunto per favorire l’orientamento dei giovani. L’età della scelta veniva spostata così dagli 11 ai 14 anni. Fu questa una novità anche in campo internazionale (4).

Il Decreto Ministeriale del 24.4.1963 (ripreso poi e ampliato nel D.M. del 9.2.1979) precisa il ruolo essenzialmente orientativo della nuova media.

La legge 942 del 1966 sancisce la possibilità di convenzionarsi con enti specializzati per l’orientamento

- il secondo passo di valore storico, previsto già dall’inizio degli anni ’70 (5), sperimentato in vari istituti ad ordinamento speciale e di prossimo inquadramento legislativo, prevede non solo l’allungamento dell’obbligo di un biennio, ma lo connota come preparazione di base e di orientamento: la scelta verrebbe così procrastinata per tutti a 16 anni.

Tra questi due grossi salti in avanti, si sono però proposti altri provvedimenti interessanti: spesso voluti e letti più come predisposizione di uguali opportunità sociali, che come significativi per il dilaziona mento della scelta definitiva.

Elenco quelli che mi sono parsi più significativi:

- possibilità di adire a qualsiasi studio universitario con il diploma di scuola media superiore di qualsiasi tipo e non solo con il diploma di maturità liceale (legge 910, art.1, 11.10.1969). in precedenza c’era già stata un’apertura per l’accesso all’università, ma limitata, e secondo una congruenza di tipo di studio: es.: ragioneria-economia e commercio …
- agevolazioni previste dall’art.10 della legge 20.5.1940 n. 300 per gli studenti lavoratori
- facilitazioni di passaggi intermedi tra i vari tipi di scuola e possibilità di rientri scolastici: si tratta qui più di modificazione di prassi che di legislatura specifica
- decreto del Presidente della Repubblica per la sperimentazione (31.5.1974 n.419)
- legge quadro n. 845 del 21.2.1978 per i corsi di formazione professionale di competenza regionale e per intese per l’orientamento tra Regioni e Consigli distrettuali
- varie proposte per il passaggio dalla scuola professionale regionale alla scuola media superiore

Non sono pure da dimenticare:

- l’istituzione di Centri per la scelta degli indirizzi universitari (soprattutto divenuti necessari dopo la promulgazione della legge 910/69) e i Centri per la scelta di ulteriori specializzazioni post-universitarie
- l’intenzione, più o meno sottintesa nella stessa legge n.477 del 30.3.1973 e seguenti Decreti Delegati, di legare maggiormente la scuola alla società e quindi renderla più consona ai problemi reali, anche in prospettiva orientativa
- l’istituzione dei Distretti (D.P.R. 31.5.1978 n.416), deputati anche a svolgere servizi di orientamento d’intesa con le Regioni ai sensi del D.P.R. n.616/1977.

2.3 <u>Radicalizzazione del problema: necessità di dare capacità di auto-ri-orientamento continuo</u>

Ma il problema è ben più radicale: basta pensare ai problemi ormai abituali di riconversione, di mobilità, di ristrutturazione; basta far riferimento alle prospettive utopiche a livello istituzionale, ma necessarie a livello reale di educazione permanente e/o educazione ricorrente.

Non si deve solo dilazionare sempre più la scelta, ma si deve soprattutto offrire ai giovani capacità di continuo ri-orientamento. Ci si accorge sempre più che orientare vuol dire offrire opportunità e stimolazioni, far fare esperienze e riflessioni sull’esperienza; trasmettere, più che nozioni tecniche, abilità e capacità formali (metodo di studio, capacità di sintesi e di analisi, di comunicazione, di gestione delle informazioni, di ipotesi, di definizione, di astrazione, di creatività, di critica e di autocritica, di ricerca); far acquisire autonomia (morale, operativa,

intellettiva, psicologica, affettiva) e competenza sociale; dare solidità psicologica: superamento delle paure, capacità di rischio, di compromesso realistico, capacità di dilazionare il soddisfacimento dell'autorealizzazione nel lavoro contingente (senza perdere di vista la possibilità di questo raggiungimento in lavori futuri), di accettazione di tempo morti o sterili …
Il sapere specialistico è sempre più "convenzione", che non corrisponde ai dati di fatto: la conoscenza che caratterizza la società industriale è innanzi tutto una conoscenza finalizzata, da utilizzare, da spendere: è conoscenza che cambia, variabile, in continuo movimento.
Si toglie così molto significato ed ansia ad alunni e genitori nella scelta in terza media, ma si accentua il gusto (e per molti l'angoscia) del mai definitivo, del provvisorio, dell'essere sempre in discussione. Quanti genitori, al sentire questa impostazione, si sono sentiti rabbrividire nel constatare la frustrazione del loro istinto di "maternage" proiettato nel dare sicurezza definitiva ai propri figli: quell'ambizione un po' onnipotente di aver compiuto l'opera, di averli sistemati, finalmente! Questo concetto di ri-orientamento continuo è per molti un vero disorientamento.
Il sistema economico-sociale è soggetto ad una costante trasformazione non sempre controllabile e prevedibile. L'entità dei cambiamenti e delle trasformazioni che si verificheranno in futuro sarà probabilmente superiore a quella delle maggiori ondate rivoluzionarie che hanno caratterizzato la storia.
La mobilità e la discontinuità diventano perciò un fenomeno che interessa quote sempre crescenti di popolazione. Tali transizioni comportano effetti di rimbalzo notevoli sul piano personale. La vita diventa un susseguirsi di scelte occupazionali e formative. È necessario ricostruirsi continuamente il proprio percorso di vita. Le stesse scelte realizzabili devono essere assunte con la coscienza della loro labilità.
I problemi derivanti dalla tecnologia avanzata non saranno fondamentalmente di tipo scientifico o tecnico, ma di pregnanza "umana".
Si tenderà quindi a privilegiare più che mai la capacità di adattamento, la plasticità e la flessibilità, la capacità di lavorare in équipe, la robustezza psicologica. Il consulente di orientamento diventerà un esperto della scienza applicata del comportamento o uno psicoterapeuta (6).
" Sul piano sociale, si dovrà sapere, ad esempio, come cambierà la famiglia a seguito della probabile riscoperta della casa come ambiente di lavoro, della tele commutazione, del decentramento del posto di lavoro, dell'orario di lavoro da scegliere praticamente nelle 24 ore della giornata, degli effetti sul rapporto lavoro-tempo libero prodotti dal tempo flessibile … (7)"
Già da oggi molte migliaia di lavoratori vengono addestrati a svolgere mansioni obsolete o in via di diventarlo; gli esperti dei Paesi membri della Comunità Europea hanno previsto che durante il prossimo decennio circa il 20% dei lavoratori di questi stati cambierà occupazione.
"In questo contesto, via via che gli aspetti emozionali della vita si intensificano sotto l'influsso dei rapidi cambiamenti e le strutture educative e occupazionali cambiano e diventano più diversificate, compare una serie di bisogni, connessioni e problemi con le conseguenze che ne derivano per lo sviluppo delle risorse umane e la realizzazione personale, nonché per i professionisti e le tecnologie sull'orientamento" (8)
Le stesse attitudini ed interessi della persona sono soggetti a cambiamenti futuri rilevanti dovuti all'influenza di fattori esterni anch'essi in trasformazione e al continuo ampliamento ed arricchimento di stimoli nuovi.
Può sembrare un'immagine del mondo drammatizzata, ma basta avere il coraggio di "tirarsi fuori" dal fiume ed avere una minima capacità di analisi per convincersi che tutto quanto detto sta "immancabilmente" avvenendo.
Dalle pur brevissime considerazioni sull'orientamento nell'età tecnologica deriva:
- un notevole ampliamento dei soggetti da orientare e riorientare: cioè individui "a rischio", che non saranno più eccezioni, ma norma, parte del sistema: studenti universitari e laureati (9) adulti durante la carriera lavorativa, persone che cercano un secondo impiego e che desiderano essere più realizzati e/o più produttivi, soggetti che vivono il trauma della ristrutturazione e

disoccupazione, lavoratori che devono gestire il periodo della Cassa Integrazione, adulti con disabilità sopravvenuta nell'attività lavorativa, adulti che intendono liberamente cambiare rotta nella loro vita, ecc.

- una accentuazione dell'intervento come intervento terapeutico: inteso come difesa contro situazioni stressanti e come apprendimento di tecniche di rilassamento, di dominio della propria aggressività, ecc. Soprattutto negli Stai Uniti si stanno per questo mettendo a punto nuove prospettive e metodologie (10)
- un allargamento degli ambiti di intervento: la problematica si allarga sempre di più alle scelte fondamentali della vita: la vocazione, il matrimonio, l'impegno sociale e politico, il tempo libero, ecc.

3) ORIENTAMENTO NELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA

Il rilevare l'ampliamento dei soggetti interessati all'orientamento oggi, e l'espansione dei tempi di intervento, non significa non tenere in alta considerazione il periodo dell'età evolutiva e in particolare dell'adolescenza. Non è possibile abbandonare l'adolescente nel momento in cui deve affrontare per la prima volta i problemi del suo futuro. Ha bisogno di aiuto per vedere in se stesso e nella realtà che lo circonda. I suoi interessi professionali si sviluppano disordinatamente, sotto la guida di impulsi diversi, che vanno dai desideri dei genitori, al tipo di rapporto con loro, ai contatti casuali con le varie professioni, alle scelte degli amici.

Una delle esigenze maggiori è quella di chiarezza: ogni intervento che contribuisce ad alleviare la sensazione di essere assolutamente in balia di elementi che non si conoscono e non si controllano, ha un significato educativo e formativo essenziale.

3.1 premesso che il sistema scolastico è solo una delle agenzie dell'orientamento, non si può non vedere, però, la grossa responsabilità che ha la scuola attraverso gli insegnanti, il gruppo dei pari, la metodologia, le proposte. Una scuola orientante assicura il massimo rendimento di quell'investimento sociale che è l'educazione (11). L'insegnante deve diventare, sempre più, un orientatore!

Non credo sia necessario soffermarsi sull'importanza che ha il tipo di rapporto alunno-istituzione scolastica nel determinare la scelta di proseguire nello studio o di intraprendere un'attività lavorativa; così come è ovvio l'influsso che la personalità dell'insegnante e del gruppo classe determina sulle motivazioni o il rifiuto del lavoro scolastico.

3.2 Ritengo invece indispensabile approfondire, almeno brevemente, la significanza orientativa delle specifiche materie. Ogni "materia" non è solo deposito di nozioni, catalogazioni, classificazioni, ecc., ma "struttura e metodo" di approccio alla realtà.

Ogni materia deve diventare formazione per un giusto rapporto con il mondo degli strumenti, delle realizzazioni e dei problemi, e strumento di conoscenza della situazione esistenziale, con possibilità di aumento qualitativo di fruizione delle possibilità offerte dalla realtà.

Ogni materia contiene degli "specifici" ed è tale specificità che va recuperata nell'insegnamento.

In più occasioni ho sollecitato insegnanti, raggruppati per materia, a tentare di precisare questo aspetto fondamentale, ma con poca fortuna.

3.2.1 Non potendo fare qui ipotesi per più materie, presento a mo' di esempio, uno schema iniziale di discussione circa la specificità dell'educazione musicale, discussione finalizzata ad individuare alcune linee portanti per la proposta programmatica.

Nell'educazione musicale si potrebbero ipotizzare queste finalità specifiche:

- decodificare il particolare linguaggio non verbale della "musica"
- acquisire capacità di difesa e controllo dell'attuale invasione sonora, con finalizzazione ecologica e, ancor più, di autonomia
- sviluppare un rapporto conoscitivo-operativo-affettivo con lo strumento per arricchire, attraverso l'esperienza del fare-costruire-utilizzare, il godimento di ascolto
- fare esperienza di creatività come rapporto tra spontaneità e strutturazione, tra capacità native e studio, tra espressione immediata e lavoro di ripulitura

- sperimentare e analizzare le proprie emozioni e comprenderne la loro relatività
- fare esperienza continuativa di lavoro in équipe, attraverso il percorso dell'essere singolo autonomo nel gruppo: integrazione nella coppia, nel piccolo gruppo, nel grande gruppo
- comprendere come utilizzare la conoscenza per godere di più.

3.2.2 Ritengo che una ricerca adeguata per ogni materia possa essere estremamente feconda e possa illuminare il duro lavoro dell'insegnamento e renderlo più creativo, motivato e gratificante.

Inoltre: chiarire lo specifico disciplinare di ogni materia significa rendere trasparente il progetto educativo, facendone partecipi gli studenti, che in questo modo acquistano consapevolezza del percorso da compiere, delle tappe da raggiungere, delle conoscenze e abilità da apprendere.

Ma, soprattutto, il far emergere costantemente "gli specifici" delle materie diventa "un metodo" per far acquisire le capacità intellettive formali di cui si è più volte parlato, e quindi un "metodo" di autentico orientamento,

3.3 Ritengo anche, però, che il lavoro di orientamento, così importante nell'adolescenza e perciò da ipotizzarsi nella scuola media e nel biennio previsto appunto come "terminale propedeutico", debba essere ambientato in tutta l'istituzione scolastica.

Ogni età della vita è una tappa per l'orientamento.

Dopo i primi anni di vita in cui diventa "compito orientativo" dei genitori far superare positivamente il periodo fondamentale e difficile della socializzazione primaria, delle paure, delle prime esperienze di rapporto con gli altri e col mondo, assume già importanza orientativa la scuola materna e il primo ciclo delle elementari: per il superamento dei problemi della socializzazione secondaria, per una ricca offerta di stimolazioni, per un felice primo approccio con la didattica e l'apprendimento programmato, con le istituzioni.

Il secondo ciclo delle elementari ha valenze orientativa là dove comincia il gusto della riflessione conoscitiva dell'ambiente, la prima coscienza ed accettazione dei propri valori e limiti, l'emergere delle prime propensioni ed attitudini, la "laboriosità" vissuta come realizzazione e non come obbligo.

La media è centrale per l'importanza dell'acquisizione del metodo di studio, delle abilità formali, dell'approfondimento degli specifici delle varie materie e della comprensione del rapporto di interdisciplinarietà; ma anche per la nuova presa di coscienza della propria identità, per il superamento delle paure (che rinascono soprattutto a livello interpersonale), per l'autonomia.

Le superiori (in particolare il biennio, con accentuazioni diverse, anche il triennio e l'università) per l'approfondimento dei processi e delle abilità mentali, per l'identificazione di aree di interesse, per la pre-professionalità, per la "professionalità aperta", per la socializzazione terziaria di tipo posizionale, intesa come individuazione del proprio ruolo nella società; per lo sviluppo del potenziale di autovalutazione e autopromozione, necessario per vivere cambiamenti e trasformazioni continue come stimolo ad essere sempre giovani e non come rischio di emarginazione.

3.4 La "gioia di vivere"

Un'ultima annotazione mi sembra "psicologicamente" doverosa.

Se dovessi rilevare qualcosa di negativo nei ragazzi/giovani d'oggi evidenzierei la frequente mancanza di entusiasmo, di gioia di vivere. E mi pare che ai giorni nostri anche nella scuola si esasperi l'apprendimento come mezzo cognitivo-produttivo, e che si dia poca rilevanza alla sua valenza per "lo star bene", per il benessere psicologico.

I sensi sono il mezzo principe per conoscere, ma essi sono essenzialmente un mezzo per relazionarsi, per godere. Se si studia la musica, l'arte, la letteratura, le scienze e anche! La matematica, solo per sapere e per fare, e non per il piacere, si svisa, a mio parere, almeno la metà del significato dello studio stesso.

L'apprendimento non è fine a se stesso, ma deve essere un mezzo per vivere meglio. Il sapere, la capacità produttiva, il denaro, il potere, l'avere, ecc., sono mezzi per raggiungere vera salute mentale e migliore vita. Altrimenti possono diventare strumenti impazziti e incontrollabili.
Il benessere psicologico è il fine ultimo: ed è la base delle capacità di intraprendenza, di rischio, di adattamento. È fine ultimo! e diventa anche mezzo-situazione per apprendere meglio, e di nuovo, e poi ancora.
Un genitore, un insegnante che non trasmetta, attraverso la sua comunicazione verbale e non verbale, il suo entusiasmo, la sua vivacità, questa voglia di "vivere la vita" e l'atteggiamento conseguente di difesa aggressiva contro chi ce la vuole rovinare, non assolve al compito più importante del suo impegno educativo.
Ritengo questa operazione anche il prerequisito essenziale per ogni intervento di orientamento: la base di ogni capacità per l'auto-ri-orientamento nel percorso di tutta la vita.
- Conclusione
Come già preannunciato, quanto detto, come cappello al Convegno, può apparire un cappello troppo largo. Ma, se orientare è uno dei fini fondamentali di ogni opera educativa, non si può parlare di scuola, di indirizzi, di programmazione e di contenuti, senza avere sempre presente questa prospettiva finale.
Come dicevano i filosofi: il fine è l'ultimo nella realizzazione, ma deve essere il primo nell'intenzione.[1]

Dott. Romeo Della Bella - 1987

(1) AA.VV. L'orientamento nel mondo, in AA.VV. a cura di SCARPELLINI-STROLOGO, L'orientamento. Problemi teorici e metodi operativi, La Scuola, Brescia, 1976, 15-62
G. MAROTTI, L'orientamento nella Comunità Europea, in "Orientamento scolastico professionale" 1982 XXII/4, 354-90; 1983 XXIII/3-4, 340-56
E. TOZZI, L'orientamento in Italia in AA.VV. a cura di SCARPELLINI-STROLOGO, L'orientamento Problemi … , La Scuola, Brescia, 1976, 63-84

(2) UNESCO, Raccomandazione sull'orientamento inteso come educazione permanente, Bratislava, nov 1970, in L'orientamento nelle Raccomandazioni internazionali e nella legislatura scolastica, U.N I.O, 1972, 77

(3) MAYER, Quale orientamento per la situazione di trasformazione socio-economica italiana. Relazione introduttiva alla Tavola Rotonda dell'XI Congresso Mondiale di Orientamento, Firenze, 19-24 settembre 1983

(4) M. REGUZZONI, La riforma della scuola nella CEE, Roma 1966

(5) A cura di G. FRANCHI, La riforma della scuola secondaria superiore e della formazione professionale-Proposte e documenti 1970-76, Feltrinelli, Milano, 1976
O. BIASINI, Scuola secondaria superiore. Ipotesi di riforma, Edizioni della Voce, Roma, 1973

(6) E.L. HERR, Nuove tecnologie per l'orientamento in un'età tecnologica, in "Orientamento scolastico professionale", 1984 XXIV/3-4, 299-328

(7) HERR, Nuove tecnologie per l'orientamento … , 305

(8) HERR, Nuove tecnologie per l'orientamento … , 303

(9) L. BONOCORI, Orientamento universitario: elementi per la definizione di una problematica, in "Orientamento scolastico professionale", 1985 XXV/1 3-19
L. BONOCORI, Strumenti nell'orientamento universitario: il colloquio, in "Orientamento scolastico professionale", 1985 XXV/2 111-27

(10) HERR, Nuove tecnologie per l'orientamento …, 308-17

(11) M. VIGLIETTI, Modalità operative per l'attuazione di un servizio di orientamento nella scuola dell'obbligo, in "Orientamento scolastico professionale", 1984 XXIV/2 12-69
G. ROSSI, Funzione orientativa docente: modalità vocazionali e formazione, in "Orientamento scolastico professionale", 1984 XXIV/2 170-84
G. GIUGNI, L'orientamento come dimensione dell'insegnamento e come obiettivo della programmazione educativa. in "Orientamento scolastico professionale", 1985 XXV/1 20-34